

PARLA RAMPELLI

«LA POLVERINI NON È ESPRESSIONE DEI POTERI FORTI DELLA CAPITALE»

«La Polverini non è il candidato dei poteri forti». A dirlo è Fabio Rampelli, uno degli strateghi della campagna elettorale della candidata del centro-destra alla Regione Lazio. A lui, nel gruppo del quale fanno parte anche Andrea Augello e Claudio Velardi, spetta il ruolo di tenere i rapporti con le associazioni di categoria e, dunque, anche con quelli che vengono comunemente chiamati i poteri forti i quali, secondo quanto risulta al Riformista, avrebbero già scelto il proprio candidato.

Allora Rampelli, la Polverini è o non è il candidato dei poteri forti?

No. La Polverini guarda ai bisogni dei cittadini, della famiglia e del territorio che infatti sono al centro della nostra campagna elettorale.

A Roma si dice che però i poteri forti abbiano già scelto il candidato sul quale puntare.

Allo stato non percepisco particolari movimenti dei cosiddetti poteri forti e, soprattutto, non mi sembra che il nostro candidato sia disposto a farsi condizionare da chicchessia. Ma poi ci si deve anche intendere su cosa si intende per poteri forti. Io, ad esempio, con quella espressione intendo soprattutto quei poteri non sempre limpidi come la massoneria, la grande finanza e, in generale, il potere quando si fa tentacolare. Ecco, con questo noi non abbiamo niente a che vedere. Se invece vogliamo parlare delle realtà imprenditoriali del territorio è ovvio che sia noi che la sinistra dobbiamo farci i conti ma è altrettanto ovvio che deve essere la politica a indicare la strada perché l'impresa si sviluppi producendo quella ricchezza che andrà anche a vantaggio di tutti i cittadini del Lazio.

Alcune storie, come quella di Massimo Tabacchiera che ha guidato aziende del Comune con Veltroni e che è rimasto in sella nonostante l'arrivo di Alemanno indicherebbero però che un certo mondo che prima guardava a sinistra ora guarda a destra.

Credo che in questa fase storica la destra sia più forte della sinistra e dia maggiori garanzie sulla governabilità. Inoltre, i valori della destra coincidono con quelli della maggioranza degli italiani. Essendo vincente, è ovvio che tutti guardino a destra, compresi i cosiddetti poteri forti. Ma questo non significa nulla: noi non ci facciamo dettare l'agenda da nessuno.

A giudizio di molti quel «discontinuità» pronunciato a suo tempo da Caltagirone è stato decisivo per la vittoria di Alemanno.

Quella dichiarazione non ha modificato in nulla quella campagna elettorale. Piuttosto direi che qualcosa cambiò nel clima di quella campagna quando il maggiore quotidiano romano, del quale Caltagirone è editore, si è aperto anche al centrodestra. Noi non abbiamo mai avuto un trattamento di favore, ora finalmente è stata ristabilita la par condicio. **A.C.**

